

Assemblea Generale Confindustria Modena

Modena, 14 giugno 2010

Intervento del Ministro Maurizio Sacconi

La crisi del debito sovrano

Alcune delle economie europee sono oggi impegnate in un passaggio epocale: la crisi del debito sovrano. Ripristinare lo *status quo ante* dei mercati finanziari è impensabile e irrealistico, perché indietro non si torna e difficilmente si avrà una situazione in cui la finanza tornerà a essere generosa nei confronti dei titoli rappresentativi del debito pubblico. Il mondo della finanza guarderà sempre di più alla “sostenibilità” del debito statale: non conterà solo la dimensione in sé, ma sarà preminente la valutazione della dimensione aggregata del debito stesso. In altre parole, non vi è dubbio che la sostenibilità del debito pubblico si lega alla ricchezza della nazione e alla dimensione del suo debito privato.

Occupazione e finanza pubblica

Le nuove tecnologie hanno portato alla contrattazione dei livelli occupazionali. Nel secondario come nel terziario razionalizzazione e riorganizzazione dei processi produttivi sono una necessità. Come mantenere e incentivare l'occupazione, di fronte a cambiamenti di questa portata, è il grande dilemma dei nostri tempi. La leva della finanza pubblica va limitata poche priorità. Per ora il governo ha deciso di destinare le scarse risorse in suo possesso per la realizzazione di infrastrutture immediatamente cantierabili e per il sostegno alle reti di impresa.

Meno Stato e più società

Mettendo in pratica il concetto di “meno Stato e più società” il treno della ripresa economica può essere agganciato. “Meno Stato” deve significare meno regole, meno spesa corrente, meno strutture soverchie e minore intermediazione politico-istituzionale nella vita di ogni giorno. Il governo sta lavorando per ridurre il perimetro della pubblica amministrazione, per semplificare quello che non a torto è definito “carrozzone”, per renderlo più snello e performante. Un esempio? Tanto per cominciare, il mio dicastero accorperà in unico ente Ispesl, Ipsema, Inail. Questo perché è un'anomalia tutta italiana quella di conservare una pluralità di istituzioni pensate per lo stesso scopo. Per completare la formula iniziale, “più società” vuol dire più mercato, più sussidiarietà (strada obbligata per ridimensionare la spesa pubblica corrente) e dunque più responsabilità degli

attori sociali coinvolti nella partita economica. L'Italia, per progredire, deve riconoscere all'impresa la possibilità di nascere e svilupparsi secondo criteri di libertà responsabile. L'impresa produce un valore sociale che non può essere ignorato. E i tempi sono ormai maturi per agire direttamente anche sulla Costituzione: sessant'anni fa i padri costituenti percepivano la libera impresa e l'imprenditore come un pericolo per l'armonia della collettività: oggi il mondo è mutato e il "fare impresa" non è più considerato un attentato al bene comune, bensì uno degli elementi di forza di una società.

Regioni, province e federalismo fiscale

Le Regioni, che chiedono un volume maggiore di trasferimenti dallo Stato, dovrebbero come prima cosa aggiustare il tiro sulla negativa politica della moltiplicazione di enti e agenzie inutili. Infatti, non vi è dubbio che ridisegnare funzioni e scopi degli organismi pubblici riguarda anche la periferia. Nell'ambito della manovra finanziaria si è avviato un percorso di razionalizzazione delle province. Al centro della discussione c'è un'entità territoriale che possa mediare tra la dimensione del Comune (che spesso è un micro-soggetto) e quella della Regione, e che preveda forme associative obbligatorie per gli enti fino a 300.000 abitanti. C'è un aspetto importante che riguarda la scomposizione in enti locali del nostro Stato: il federalismo fiscale darà la possibilità agli enti locali di porre sotto controllo la spesa sanitaria e quella previdenziale. Senza contare che, una volta entrato a regime, rappresenterà la miglior garanzia per il contenimento delle spese pubbliche. Non sarà più possibile bluffare sui bilanci: coloro che sono virtuosi saranno immediatamente riconoscibili. La disciplina di bilancio non solo non produrrà effetti depressivi sull'economia locale ma libererà risorse utili per la ripresa.

Sistema previdenziale

Sono tre le novità in tema di previdenza sociale introdotte dal governo, che qui rappresento. La prima, in vigore da inizio gennaio, riguarda i coefficienti di trasformazione, per cui la prestazione previdenziale viene plasmata sulle aspettative di vita. È dal 1995 che se ne parlava ma finora, incredibilmente, non si era mai trovata l'occasione giusta per rendere questi coefficienti effettivi. La seconda novità riguarda il collegamento diretto tra l'età di pensione e l'aspettativa di vita; le proiezioni statistiche fanno pensare che, progressivamente, si potrà spostare il trattamento di quiescenza all'età di 70 anni. La terza misura è quella delle "finestre mobili": si tratta di una decorrenza previdenziale personalizzata, collegata al momento in cui si acquisisce sia il diritto per la pensione di anzianità sia per quella di vecchiaia.

La svolta di Pomigliano

L'accordo che faticosamente si sta tentando di costruire negli stabilimenti Fiat di Pomigliano d'Arco vale molto di più di una legge di incentivazione. Marco Biagi era solito dire che “non esiste un incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo normativo prodotto da leggi o contratti”. A Pomigliano le parti sociali, in un processo di mutuo adattamento, stanno contemperando le esigenze di competitività dell'impresa alle esigenze di qualità del lavoro. Per la prima volta azienda e lavoratori potrebbero mettersi intorno allo stesso tavolo per discutere di collocamento, formazione, ammortizzatori sociali e sicurezza sul lavoro.

Barra dritta sulla formazione

L'errore più grossolano che si possa compiere in questo momento è considerare gli ammortizzatori sociali come uno strumento utile solo sul fronte della conservazione del reddito. Occorre invece fare un passo in avanti e legare l'integrazione del reddito alla formazione professionale: lo stop della produttività deve essere sfruttato per fornire ai lavoratori nuove competenze. Le Regioni, con l'ausilio di associazioni di categoria e di enti bilaterali, dovrebbero insistere sulla creazione di corsi professionalizzanti e seminari di orientamento formativo, facendo il possibile perché l'incontro tra domanda e offerta di lavoro sia di maggiore qualità. Anche perché il tempo degli sprechi è finito: è assolutamente necessario drenare risorse verso una formazione davvero efficace, che guardi di più alle persone da formare e non ai formatori.

Cooperazione e dialogo per la ripresa

Dobbiamo tutti insieme fare uno sforzo e uscire dalla logica dello scontro e del conflitto, tanto in politica quanto nelle relazioni industriali. Se c'è una possibilità per agganciare la ripresa, benché discontinua e selettiva, essa va cercata nella cooperazione e nel dialogo tra istituzioni e parti sociali.